



Il fascino e il mistero dei Bronzi di Riace nell'anniversario del ritrovamento

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Si fa un gran parlare della Calabria, percentuale bassa dei non votanti alle ultime elezioni, il buco enorme nel bilancio della sanità, l'intreccio mortifero tra la politica, la massoneria deviata e la 'ndrangheta, il dissesto idrogeologico, l'inefficienza politica, lo stato di salute a livello urbano delle provincie calabresi, l'emigrazione di migliaia di giovani, insufficienza delle infrastrutture, ma nonostante questo e altro, la Calabria trasuda bellezza, cultura, ambiente, storia, paesaggi, borghi, panorami, arte.

Il grande poeta latino **Ovidio** scriveva: «*Ciò che chiamiamo Italia era Magna Grecia*» e le tracce del passaggio dei **Greci** sono disseminate in tutto il **Sud** della penisola italiana, dove rimangono monumenti e opere d'arte che hanno una parvenza di eternità, un ingegno umano che ancora oggi ci invita a riflettere di tecniche e intelligenze antiche all'avanguardia. Tra queste si contemplano le due statue dei **Bronzi di Riace** che sembrano non risentire il passare del tempo, **capolavori** di fronte alla quale si rimane senza parole.

Il **17 agosto** scorso sono passati **cinquant'anni dal ritrovamento** dei **Bronzi di Riace (1972-2022)**, precisamente a pochi metri della spiaggia di Marina di Riace. Sono conservati e custoditi nel **museo archeologico nazionale di Reggio Calabria**, e la loro storia continua a provocare curiosità, domande, ricerche degli studiosi, tanto da creare un immaginario collettivo:

Da dove vengono? Sono stati realizzati a quale scopo? Da chi?

Gli esperti e gli archeologi si interrogano e sono tante le **ipotesi** formulate negli anni. Probabilmente queste **due statue** sono state realizzate in luoghi differenti a distanza di anni, provengono dalla **Grecia**, da due autori distinti. Non hanno un nome, per distinguerle sono state soprannominate “**il giovane e l'uomo maturo**”, figure maschili in piedi, nude, di dimensioni imponenti, del **V sec. a. C.**, **due guerrieri**, nella quale si ammirano l'eleganza, la bellezza, la forza vitale, la possente muscolatura, il vigore fisico.

Il loro viaggio a bordo di un veliero probabilmente affondato, potrebbe essere datato tra il **I sec. a. C.** e il **I sec. d. C.**, destinate ad abbellire qualche santuario o qualche villa romana, ma anche qui il mistero s'infittisce nelle diverse ipotesi formulate. C'è un dato importante da richiamare, queste due statue sono il frutto della **civiltà greca** che ci ricorda la **Magna Grecia**, quella Calabria dove c'erano **fiorenti città** fondate dai greci, **Crotone (Kroton)**, **Sibari (Sybaris)**, **Locri Epizefiri**, **Gioia Tauro (Metauros)**, la stessa **Reggio Calabria (Reghion)**, quest'ultima era una delle più antiche **colonie greche** dell'Italia meridionale.

Ancora oggi, ogni campo del **sapere** è impregnato della **cultura greca**, dal teatro all'aritmetica, dalla politica alla medicina, dall'astronomia alla storia, dalla filosofia alla democrazia, ricordandoci che siamo **mortali**, così i greci chiamavano gli umani, ma abbiamo il **senso dell'eternità**, come queste sculture avvolte dal mistero.

La storia dei **Bronzi di Riace** continua ad affascinare storici, archeologici e studiosi dell'antichità, infatti di fronte a questi due capolavori, il tempo sembra non trascorrere mai, ma è il mistero del ritrovamento di questi due eroi restituiti dal mare che suscita interesse e clamore. La possibilità di ammirarle da vicino al Museo di Reggio Calabria svela anche l'importanza della cultura e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico in Calabria.

